Anno II. - N. 94 — Udine - Sabato 4 dicembre 1897 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'adicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

SUI NOVE DEPUTATI AL PARLAMENTO
"biografati „ dalla " Patria del Friuli „

È un giudizio, preso nel suo insieme, assai benevolo, quello che nel suo numero di martedì, pronunciò la *Patria del Friuli* intorno ai deputati dei nostri nove collegi. Tutti, l'onor. Gregorio Valle eccettuato, possono starsene paghi.

Senonchè il professor Giussani, vecchio e stimato scrittore, è pur sempre un uomo di spirito, e lo sa fare anco a spese di chi loda.

Ora, sarà permesso a noi di leggere fra le righe di quel lungo suo scritto, per rilevare a nostro modo di vedere, quel che l'esimio professore, pur avendo l'aria di non lo dire, disse a proposito di questo o quell'onorevole biografato con pochi tratti di penna?

Incominciamo dall'onorevole Girardini.

Scultorie e piene di significato sono le parole di presentazione: *Passò la volontà del paese... e l'avvocato Giuseppe Girardini fu rimandato a Montecitorio dagli elettori del collegio di Udine.*

Proprio così, nè si poteva dir più giustamente. Gli è un fatto codesto, ed i fatti van constatati, nè più nè meno. — E non è stato forse bene, soggiungiamo noi, che una volta almeno, fra tante, sia passata la volontà del paese?

E su quanto il professore dice poi riguardo la persona del deputato, non istà a noi, dargli lode, perchè in questo caso, incorreremmo nella taccia di panegiristi a buon mercato, mentre scriviamo liberamente senza che alcuni ci suggerisca il tema da trattare.

Il professor Giussani, ha sempre nudrito viva simpatia per Riccardo Luzzatto, deputato di San Daniele, perchè lo ricorda ancora scolaro, e de' scolari ch' egli ebbe distinti, si compiace sempre, perchè forse gli rievocano dinanzi gli anni della giovinezza, che per quanto procellosi essi sien stati, son sempre di gran lunga migliori, se comparati a quelli della vecchiaia. Solo dall' on. Luzzatto, aspetta, il professore, che come non l'ha fatto per lo passato, neppure in *avvenire, trascenderà*. Il professor Giussani è amico dell'ordine e delle istituzioni, i che secondo lui, desso ordine appieno assicurano, e quantunque sappia che l'on. Luzzatto è repubblicano, si fida e s' affida alla sua discretezza.

Quanto ad Emilio Chiaradia, il professore lo giudica *deputato provetto*, ed aspetta da lui, che *ebbe incarico di rappresentare l'Italia al Congresso postale internazionale di Washington, e stette assente per mesi, la relazione su quel Congresso*. E aspettiamo anche noi.

È singolare però, che ritornato l'on. Chiaradia dall'America, sendo egli uomo che *s' interessa ad ogni progresso della Provincia*, sia intervenuto *alla esposizioncella di Pagnacco. Da Washington a Pagnacco!* sclama il professore. Eh, la strada non è corta sicura, tanto più, se per intervenire a quest' esposizioncella, l'onorevole Chiaradia ha dovuto, nel giorno della sua inaugurazione, aprir tanto d'ombrello, per ripararsi dalla pioggia scrosciante. Ma, burlone di un professore: chiamare esposizioncella, e nient' altro, una Mostra, che offrì tanta materia da scrivere per più giorni, al suo infaticabile cronista americano? La esposizione di Pagnacco è stato un avvenimento, ed un grande avvenimento addirittura, ove si consideri che il deputato Chiaradia, è partito nientemeno che da Washington, per assistervi!

Anche ne' riguardi dell'on. Pascolato, il professore si profonde in elogi che devono tornar d'assai lusinghieri al chiarissimo direttore della Scuola superiore di commercio di Venezia. L'on. Pascolato *è un valore*, afferma il professor Giussani. L'on. Pascolato, *alla scienza del giure congiunge larga coltura letteraria.*

E noi non vogliamo certamente, guastare, come si dice, le uova nel paniere, col fare un po' di tara ad elogi così ampli; solo osserviamo che oggidì, è molto più facile, che una volta, essere proclamati uomini di *valore*, di *scienza*, di *larga coltura*. Ma, senz' altro, ammettiamo pure che le lodi prodigate dal professore all' on. Pascolato, sieno tutte meritate, e passiamo oltre.

Il professore biografo, intrattenendosi intorno all'on. Marinelli, fa voti che *sia conservato alla Camera*, che dovrà nei primi giorni di sua apertura procedere al *sorteggio dei professori*. E noi non possiamo che associarsi a lui, considerando più che altro nel Marinelli, non già l' uomo politico (a proposito del quale, certa volta il senator Pecile ebbe a dire: chi vuol far del Marinelli un uomo politico, gli rende un cattivo servizio) bensì l'uomo che acquistò tanto *benemerenze scientifiche*, ed è *di tanta onoranza al Friuli ed al collegio che rappresenta.*

Vien quindi la volta del deputato comm. Elio Morpurgo, ed anco qui il professor Giussani si compiace di certe *qualità ottime* che lo distinguono. E consistono nel *ben intenso amor proprio che lo spinge a farsi scorgere, con interrogazioni frequenti a varii ministri e con la firma su ordini del giorno.*

Ma, egregio professore, per ciò che riguarda gli ordini del giorno, come mai vorrebbe che chi li presenta, o per sola iniziativa sua, od in unione agli altri, non li firmasse? La cosa è tanto semplice, e non richiede, ci pare, molta *luminosità* di ingegno. Si firmano, perchè debbano essere firmati, o bella!

Sul conte **Vittorio Di Asarta**, il professore è uscito fuori in una frase incisiva, che ci ha colpito. *Eletto*, scrive, *per la prima volta nello scorso marzo, ebbe appena il tempo di conoscere la topografia della Camera.....* E quindi, soggiungiamo noi, non avrebbe arrecato sorpresa, se non avendo avuto il tempo di conoscere quella benedetta topografia, fosse andato anzichè a destra, a sedere al centro, alla sinistra, e magari agli ultimi settori di sinistra fra l' on. Prampolini e l'on. Costa. E chissà che, la prima volta in cui mise piede entro la Camera, non si sia fatto indicar da qualche usciere, dove doveva andar a sedere, nella sua qualità di deputato agrario. Ma la topografia, adesso, speriamo che l' abbia imparata, e tanto più se si è dato a studiare attentamente la pianta di Montecitorio.

Penultimo giunge, fra i biografati, il conte Gustavo Freschi, altro scolarò, se non erriamo del prof. Giussani, e quindi caro ad esso, tanto più, perchè figlio dell' illustre conte Gherardo, che sapeva eccellere oltrecchè nella scienza agronomica, nell'arte de' suoni, sendo notorio che il sopradetto conte maneggiava l'archetto del suo violino da vero artista.

Noi non sappiamo se il figlio conte Gustavo abbia dal padre ereditato la *virtuosità*, o se invece del violino, egli suoni il violoncello od il fagotto.

Il professor Giussani ci apprende che l'on. deputato di S. Vito al Tagliamento, *è un deputato agrario, e senza ambizioni ardite, aspira a rendersi utile.* E ciò non dovrebbe forse bastare?

Viene ultimo l'on. **Gregorio Valle** deputato di Tolmezzo, ma di lui il professore si spiccia con poche parole. Ne noi sapremmo aggiungerne di nuove.

Maestro di ginnastica però, com'è, può darsi che l'onor. Valle, sappia mantenersi in equilibrio, ad onta degli armeggi degli avversari, e della apatia degli amici. In ogni modo egli è riuscito a saltar bene il *trampolino* che doveva farlo nuovamente balzare, senza ammaccature, entro all' aula di Montecitorio.

E così la rassegna è finita.

Il collaboratore eccentrico.

CRONACA CITTADINA

I "critici d'arte „.

Si noti bene: noi parliamo in senso puramente astratto, poichè nel dibattito sorto anche su queste colonne, fra un egregio professore che coltiva con amore e non volgare intelligenza l'arte del disegno, ed un giovane che le poche ore di libertà consentitegli dagli studi a cui attende con profitto, impiega con sincera passione, esprimendo il suo pensiero intorno a' quadri ed a statue — noi non vogliamo nè possiamo interloquire.

Non lo possiamo, perchè non abbiamo ancora vedute le opere acquistate per il Museo Comunale, coi fondi del lascito Marangoni, ed in ogni modo, il nostro, non avrebbe già la pretesa di un giudizio autorevole, ma di una semplice opinione, tanto più che non giuriamo neanche sul verbo degli uomini così detti competenti in arte, e tanto meno se vogliono farsi gabellare per tali.

In fondo, la critica, non è che un'arte di impressioni, un modo di vedere e di sentire più soggettivo che oggettivo, e dove ognuno vi rispecchia il proprio gusto, il proprio temperamento, le proprie tendenze artistiche. E nessuno, proprio nessuno, può arrogarsi la pretesa di essere assolutamente nel vero.

Tanto meno poi coloro che vogliono parlare su di un'arte, che non possono conoscere a dovere, per non averla mai trattata, e sono quindi ignari delle immense difficoltà ch'essa presenta, quando il proprio giudizio deesi suffragare con la dimostrazione chiara, inconfutabile, della veridicità sua. — Un profano, per quanto egli sia dotato di intuizione, di buon gusto naturale, ed abbia frequentato la compagnia di bravi artisti e si abbia esercitato l'occhio visitando le pinacoteche ed i musei delle grandi città antiche, egli non potrà mai però impancarsi a giudice in materia di forme anatomiche e di plastica, tanto meno se si troverà di fronte ad un pittore o ad uno scultore, che ha consumato la vita trattando la stecca od il pennello. Il suo, sarà sempre un giudizio, direm così, da dilettante, da amatore di arti e nulla più.

Eppure, chi esercita l'ufficio della critica sui tanti giornali d'Italia, novanta e più volte su cento, neppur conosce le leggi anco elementari del disegno, e nondimeno sputa sentenze su quella che chiamasi tecnica dell' arte, e non potrebbe essere, se non di assoluto dominio di chi quell'arte esercita e professa.

Così avvien di leggere: la tal statua è un aborto, e il tal quadro pure lo è, perchè non rispondono alle leggi dell'estetica, quasichè l'estetica, che abbraccia l'insieme, direm così, dell'arte, rispetto alla forma, fosse cosa che non ha uopo di essere appresa, in quanto ognuno vi nasce maestro. E dire che Michelangelo, giunto in tardissima età, sentiva ancora il bisogno di studiare, e per quanto egli fosse Michelangelo, non gli pareva di aver studiato abbastanza. Ma chi può dire di aver studiato abbastanza, se la vita sendo così breve, l'arte è così lunga? Lunga, infinita.

Però, l'improntitudine de' moderni critici ossia dei critici di giornata, passa oltre a tutte queste miserie, facendo saporitamente ridere gli artisti pittori o scultori che sieno, che vedono con un tratto di penna demolite le opere di *loro stessi* o dei loro compagni, esposte a questa o quella mostra. — Ridono, ma ed anco spesse volte s'indignano al punto, che ficcherebbero ben volentieri fin dove può giungere, la punta del loro stivale, in quella parte posteriore, che forse *può* essere la più nobile di que' critici più o meno autorevoli ed illustri, bacci-bozzocchi in guanti, ma cagione spesso di danno grave e di rovina alla reputazione ed all'avvenire di qualche bello e forte ingegno che si ritrae scoraggiato, deluso dalla lotta, *vittima* di un errore o di un'ingiustizia.

Però, a nostro parere, i guai che si lamentano, potrebbero, almeno in parte, scongiurarsi, coll' eliminare assolutamente dalle commissioni giudicanti le opere esposte, tutte quelle boriose e vanitose nullità che si cacciano dappertutto, e si credono, e pur troppo, son creduti indispensabili per il felice esito di questa o quell'impresa. E sbraitassero pure a lor talento i critici improvvisati (e il più delle volte anco interessati) dei giornali; quando a giudici di opere di scoltura o di pittura si chiamassero pittori e scultori di chiara fama, non concorrenti alle mostre, s'*avrebbe almeno garanzia maggiore* di giudizi sereni ed imparziali, inspirati ai veri dettami dell'arte.

Ma, poichè, pur troppo, tra noi in Italia, pare destino debba tutto andar per lo peggio, in ogni cosa, e quindi anche nell'arte, non se ne farà mai nulla, e così vedremo critici e membri di commissioni giudicanti, senza cognizioni, senza studi, senza ingegno fare alto e basso a libito loro, contribuendo ad accrescere quella babelica confusione che in fatto di metodi, di scuole, di indirizzi, sembra diventata omai una caratteristica di questa fine di secolo.

E principal colpa di ciò, va data indubbiamente agli artisti, che non sanno reagire contro le consorterie insorte a lor danno, non sanno tutelare i loro sacrosanti interessi, e piegano indifferenti o rassegnati il capo a tutto ciò che avviene.

Quanto poi agli sproloqui dei giornali, alle polluzioni artistiche dei loro critici — fatte le debite eccezioni — nessuno se ne darebbe per inteso. Esse sarebbero tenute in conto di quel che veramente valgono, di parole stampate a nero, servibili, per il volume di carta che le contiene, ad uso puramente esterno.

E sarebbe questa la sola sorte degna loro riserbata, quando le opere d'arte giudicate fossero da soli artisti di valore. Il Vasari che scrisse le vite dei pittori dei suoi tempi, se non era (e non lo era certamente) un grande pittore, era tuttavia un pittore.

E non essendolo, non si sarebbe mai sognato di scriverle. Oh, se il pudore fosse ancora tenuto nel debito conto, come allora!

Il coll. ecc.

Concorso.

È aperto un concorso a n. 84 posti di verificatore in servizio temporaneo nelle Agenzie per la coltivazione del tabacco. Possono concorrervi i cittadini italiani, che

abbiano l'età non inferiore ai 18 anni compiuti e non superiore ai 25 anni pure compiuti, i quali sieno provvisti di licenza ginnasiale, o di scuola tecnica o speciale e pratica di agricoltura.

Per ulteriori schiarimenti gli aspiranti potranno rivolgersi a quest' Intendenza.

Un' ultima parola.

Dall'egregio prof. G. del Puppo riceviamo la seguente che pubblichiamo:

Al signor E. C.

Le rispondo, tanto perchè i lettori del *Paese* non credano ch' io mi sia lasciato mettere nel sacco da Lei.

Sono lieto che, scrivendo, Ella abbia pensato a me meno che ad altri; così mi tocca una minor parte delle finezze, di cui Ella sa infiorare la Sua prosa, trincierandosi dietro due iniziali, che costringono un onest' uomo a fare la dichiarazione, che leggesi nel *Paese*, subito sotto alla sua tirata.

Ella, dunque, ha scoperto il *malumore* nella mia lettera: non faccio i miei complimenti al Suo spirito come Ella li fa (!) al mio. No, mio caro signore, non era malumore soltanto: era l'indignazione dell'uomo e del cittadino, offeso in ciò che nella vita si reputa più inviolabile.

È vero: «non si risponde a chi dice delle impertinenze» ed avrei dovuto cominciar io col non occuparmi di Lei. Ma, nello stesso modo ch' Ella «s' aspettava la mia lettera, o qualche cosa di simile» io non solo aspettavo, ma intendevo provocare la dichiarazione, ch' Ella, con molta..... diplomazia, relega in una *nota* a piè di pagina, mentre avrebbe dovuto farne il caposaldo della Sua difesa. Ora *ne prendo atto*, e passo oltre, lasciando ai lettori il giudicare in merito a siffatta questione.

E, poichè Ella vuole la risposta categorica, La servo.

Prima di tutto, che significato abbiano nel Suo vocabolario le frasi: *cointeressenze, protezioni, suggestioni che partono da tanti interessi, e che.... sono tanti lacci che mirano al collo del paziente, e lo trascinano ecc, ecc.*, io non lo so; so che nel mio e in quello di tant' altra gente quelle frasi, messe lì, dove le ha messe Lei, e adoperate come le ha adoperate Lei, hanno un significato molto, ma molto diverso da quello che Ella vorrebbe attribuir loro colla Sua *nota.*

Ma supponiamo pure che quelle frasi non sieno rivolte a «chi entra nell'ambiente di un' esposizione col mandato di comperar quadri»; e, allora, a chi possono alludere? A chi c' è già dentro, mi pare; cioè a dire all'Arte e a chi la professa. È questo dunque il Suo modo di rispettar l'Arte e gli artisti? Alla larga!

Anche, ammettiamo, com' Ella dice nella Sua nota, ch' Ella si sia «spiegato male»; ma, allora, impari a scrivere; perchè chi legge, ordinariamente, capisce ciò che è scritto, quando è scritto bene, non ciò che s' intende di scrivere.

E tutto questo «è logico, è naturale.»

Tiriamo via!

I primi ad occuparci del quadro di L. Nono *fummo noi:* il cav. Nono lo sa: sa le pratiche fatte, sa il perchè del loro esito infelice, e a noi basta; poco importandoci lo sappia la gente. (*)

Non discuto intorno alle premiazioni, ed alle relative proteste: il fatto, sgraziatamente non è nuovo; ne, più sgraziatamente ancora, sarà avvenuto per l' ultima volta. Questo però mi preme di dirle: Finchè Ella non mi avrà dimostrato che quella Giuria, che ha premiato il *Perdono* e menzionato *Ospitalità montanina* (opere, se Dio vuole, anche di Suo aggradimento) abbia giudicato *Il Caffè* del Bressanin alla stregua della *Meditazione* piuttosto che alla stregua delle due opere suaccennate, a me resterà sempre il diritto di considerare quel quadro, ch' Ella regala degli epiteti di grossolano e marionettistico, come un' opera d' arte, sorella di *Fuoco spento* premiato a Milano da un' altra Giuria, che non era quella di Venezia.

Della rievocazione ch' io faccio delle «grandi figure» ecc. ecc., mi dispiace doverglielo dire; ma Ella non ha capito nulla: bisogna anche saper leggere! Grazie al cielo, non ho ancora i capelli grigi; e, mentre ho il coraggio di dire apertamente il mio parere su opere, ch' Ella stesso rifiuterebbe, e che s' impongono soltanto col nome, mi sento compreso d'un rispetto più forte, più vivo, più sincero del suo (non se l'abbia a male!) per l'arte dei Frampton, dei D'Aguan-Bouveret, dei Meunier ecc. ecc. O che fa il paleontologo, che mi piglia per un fossile?

La Sua tirata intorno alle odierne opere della città nostra è amenissima! Sa che ha un occhio fino Lei! Qui nessuno se n' era accorto: guardi un po' stranezza! E nessuno ha mai detto nulla, nè parlando, nè scrivendo, intorno a quelle opere! Che noncuranza, che indolenza, Dio mio! Però, vede, fra quelle opere ce n' è una (dico *una*) di mia; e quella, fortunatamente, è riuscita a piacere abbastanza, con tutti i difetti ch' io stesso le riconosco, a quel pubblico ch' Ella dice a buon diritto «giudice inappellabile» a quel popolo che pur «possiede tesori di sensibilità estetica»: or bene, ciò non dico per farmi bello del sole di luglio; ma semplicemente per farle comprendere che, se anche quell'opera non piacesse a Lei, non m' importerebbe niente affatto.

Quell' altra roba, poi, che mi scodella coll' onesto intendimento di darmi una lezioncina di storia e di filosofia dell'arte, quella, vede, è ormai roba vecchia stantia, che Le reciterebbero a memoria perfino i pilastri di Mercato vecchio; tanto che, a quest'ora, per chi sa, è diventata uno di quei luoghi comuni, che sono il Suo abborrimento. Potrei ragionare a lungo in argomento; ma a che pro?

Ancora una cosetta, che forse dovevo dire in principio. Neppure a Udine, vede, *come in nessun luogo*, da chi ha buon senso si esige la lode incondizionata; e la critica onesta e serena vi è accettata *come* dappertutto, come vi sono accetti la bravura ornata di modestia, il sapere accompagnato dalla sicurezza tranquilla, e non camuffato di pretesa, d'albagia, di «son qua io!» ecc.; tutta roba che, da parecchi secoli, è figlia della superbia, che, come Ella sa benissimo, è poi figlia dell' ignoranza.

Ciò che a Udine invece non si accetta — come non si accetta in nessun luogo, dove ci sia della gente che pensi col proprio cervello — ciò che non si accetta, dico, è il *dogma*, da qualunque parte esso venga.

Oh se lo potessimo cogliere davvero «quel fiore vivo, profumato, puro, che cresce nel fango della nostra esistenza!» (Non è mica rettorica mia questa, sa!)

Del resto, vede, posso assicurarla che non verrò da Lei a imparare a parlar d'arte senz' ira e senza acrimonia. L' ho sempre fatto senza bisogno dei Suoi insegnamenti fin da quando Ella forse studiava ancora sull'abbecedario; e lo faccio sempre, ma a patto che chi mi incita a parlar d'arte sia persona abbastanza educata da non accendere quell' ira, da non eccitare quell' acrimonia.

Io non so se e quanto sieno volgari quelli che Ella, bontà Sua, chiama malumori piccini, puntigli personali, piccole ironie; ma so che è volgare, tanto volgare chi li suscita sapendo di suscitarli.

E non so nemmeno quali e quanto gravi sieno le Sue occupazioni perchè Ella non voglia perdere meco il suo tempo: so che le mie lo sono abbastanza, non foss' altro perchè io debbo pensare al pane quotidiano, mentre Ella — mi dicono — ha ancora la casa sulla testa; eppure, vede? trovo il tempo d'occuparmi persino di Lei.

E, «terminando», com' Ella dice, io Le cedo volentieri il monopolio (che, d'altronde, non mi sono mai arrogato) dell' amore e del rispetto per «quest' Arte benedetta»; ma l'assicuro che non Le invidio punto il modo col quale Ella *ha* dimostrato di saperlo esercitare.

E smetto, ma smetto davvero, perchè sono seccato.

Giovanni Del Puppo

(*) Le ragioni della nostra scelta a Venezia saranno dette pubblicamente a tempo e luogo.

A proposito della Scuola d'Archi.

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo:

Da vari anni non si fanno i soliti saggi annuali della Scuola d'Arco municipale, e non comprendiamo il perchè, questa istituche pur costa al comune, non debba annualmente dimostrare di dar dei frutti.

La pochissima o nulla considerazione in cui vien presa questa scuola da parte del municipio, non sappiamo davvero a chi attribuirla. — Non è forse questa una scuola come tutte le altre? E una scuola non deve forse dimostrare di dar dei risultati?

Allievi non ne mancano e il distinto maestro Giacomo Verza, non tralascia certo di adoperare ogni maggior cura onde istruirli e prova ne sia che ogniqualvolta il municipio giustamente dispose per dar dei saggi, i risultati furono ottimi; e di ciò ne va la maggior lode al suddetto signor maestro.

Sappiamo che esiste una Direzione Artistica, lo *scopo* della quale è appunto di adoperarsi in questo genere di cose. — Ci sembra quindi che assai bello sarebbe se i signori incaricati si occupassero con maggior interesse di questa Scuola, che pur è tanto utile, e si riprendesse l'uso dei saggi annuali, servendo questi anche di *stimolo* allo studio e d'incoraggiamento agli allievi e di soddisfazione a chi li istruisce.

X.

Fatevi elettori.

Abbiamo sentito tante volte a criticar acerbamente l'indirizzo politico del governo ed amministrativo del comune. Abbiamo sentito parlare di tante cose, ma poi tutto finisce lì. Nessun passo si fa, nessun atto si compie per mettervi argine, per impedire la continuazione di un sistema pernicioso.

Ed è male, ed a costoro noi non ci stancheremo mai dal dire: è vostra la colpa: usate dei mezzi che la Legge vi accorda e riuscirete a migliorar le pubbliche amministrazioni a risanar l' ambiente parlamentare, a moralizzar il governo. L' arma più potente e più efficace per abbattere il male, per dar vita ad una rappresentanza politica ed amministrativa sana, liberale, è il voto. **Fatevi adunque elettori.**

Entro il 31 dicembre in corso tutti coloro che non si trovano inscritti nelle liste elettorali, devono domandare la loro inscrizione.

Per risparmiare noie agli amici nostri invitiamo tutti quelli che hanno compiuto il ventunesimo anno di età, o lo compiono non più tardi del 15 maggio del 1898, a recarsi nell'ufficio del *Paese*, coi documenti richiesti dalla legge, e cioè congedo militare, con servizio di almeno 24 mesi, attestato scolastico, ecc.

Tutte le pratiche che saranno necessarie per munire dei documenti quelli che ne fossero sprovvisti, saranno fatte a cura di speciali nostri incaricati. I quali stenderanno anche le domande per coloro che, mancando dei prescritti documenti e non trovandosi in grado di procurarseli, intendono di sottoporsi all' esame dinanzi al pretore.

Insomma chi si interessa delle sorti della nostra vita pubblica può, recandosi all'ufficio nostro, senza disturbo alcuno, inscriversi nelle liste elettorali politiche ed amministrative, ed in tal modo col proprio voto influire sull' indirizzo delle amministrazioni cittadine e della sua rappresentanza politica.

Tristi raffronti.

Ci son giunti da parte di parecchi emigranti di ritorno dalla stagione lavoratrice all'estero, molti lagni pel modo sconveniente con cui vengon trattati da certe autorità ed in certi uffici.

Sembrerà non vero; ma ciò che in Italia contribuisce ad accrescere la schiera ormai non disprezzabile dei socialisti, non è il solo disagio economico che affligge le classi lavoratrici, ma bensì in buona parte il risultato di quell'assieme di rapporti che periodicamente si svolgono fra esse e le autorità; in una parola quel complesso poliziesco-burocratico-amministrativo che regola le loro sorti e con esse ha campo di esplicarsi in tutta la sua trivialità, dall'anticamera di un ufficio di P. S. fino all'ormai tradizionale spintone del conduttore delle ferrovie.

Per saperne qualcosa basta sentire i confronti, che con sozze parole, i nostri emigranti non mancano d' instituire tra la diversa educazione di maniere usate a lor riguardo dalle autorità straniere ed italiane.

Noi non giuriamo che tali confronti costituiscano una prova irrefragabile di verità; ammettiamo anzi che sia abitudinario in molti emigranti il malvezzo di dir corna del proprio paese in Italia, salvo poi all'esaltarlo all'estero; ma constatiamo un fatto che da fede alle loro parole, cioè, che tale scorrettezza di contegno delle nostre autorità per tutto ciò che sa di miseria, viene notato di continuo anche da molte altre persone istruite e civili. Da una parte, all'estero, la rigida applicazione della legge e del regolamento; una distanza misurata tra l'impiegato governativo che sa farsi rispettare, ma che al tempo stesso rispetta, una concisione di modi che toglie ogni appiglio alla confidenza, ma che non scende alla sgarbatezza; da noi invece un criterio basso ed insieme ridicolo, di una presunta superiorità moralità che si vuol possedere pel solo fatto di coprire una carica, e che si estrinseca nella smania e nella burbanza del comando, e nella villania dell'epiteto o dell'atto. Così il raffronto unanime. E son tristi raffronti codesti poichè traggono a concludere che in altri paesi, ove le autorità considerano il lavoratore, quale si deve, cioè quale forza viva della nazione e quale individuo che ben meritatamente gode fra i varii diritti, anche quello ad un trattamento educato, la dignità del lavoro s' impone, si apprezza e si custodisce gelosamente al disopra di ogni altra considerazione esteriore; da noi invece, l'operaio il quale trasporta la propria onesta attività all'estero per riportar poi in patria un non indifferente contributo alla ricchezza nazionale, non è che un capo di un gregge qualsiasi, non è che il cencioso accattone il quale se non altro ha il buon senso di condurre altrove per un po' di mesi, le proprie miserie. Allora solo però quando le turbe minacciose scendono alle violenti dimostrazioni di piazza, allora solo le nostre autorità fatte dalla paura, cortesi, non isdegnano ad invocar appunto tale dignità che in tempi normali non sanno o non vogliono convenientemente apprezzare. È doloroso il far risonar tali campane, nel paese classico della gentilezza a detta di molti, ed in quello dei lavoratori sobri ed indefessi a detta di tutti; ma noi le suoneremo ancora ed insistentemente non lasciandone il monopolio ai soli giornali socialisti, ogni qualvolta questi lagni giungano alle nostre orecchie.

Oh che per le autorità costituite o non, non v' abbia da essere un galateo?

Elle.

Edilizia.

Sta bene, e merita lode, che s'abbia voluto rendere praticabile per gli uomini e per le bestie — *inter quos*, ch' io mi sappia, non c' è ancor *lotta di classe* — la strada che dal Giardino grande mette al ponte, testè ristaurato, di Via Prachiuso. Sta bene, dicevo, ma sarebbe stato forse assai meglio se in quella vece — beninteso avendone i *mezzi* (¹), che quanto al *materiale*, da parecchi anni è già pronto — si fosse posto mano anche alla costruzione d' una nuova *Porta, Cancellata* o checchè diavolo altro, da sostituirsi all'attuale, indecente e risibile mozzicone di Torre che, giuraddio, disonora la nostra Città capo Provincia. *E qui vult capere capiat* (²).

Nanni.

(¹) Sono appunto, signor caro, — par mi si obbietti — i *mezzi* che mancano; e quando non ce n'è, *quare conturbas me*? — Sarà anche vero, rispondo, ma io ci ho i miei riveriti dubbi: che volete? quando si dice *scettici!*

(²) Passatemi per carità il *latinorum* che, come prete spretato, è il mio debole.

Amministrazione delle Poste

Riassunto delle operazioni delle Casse Postali di Risparmio

a tutto il mese di agosto 1897.

Libretti rimasti in corso in fine del mese precedente	N. 3050434
Libretti emessi nel mese di agosto . .	» 33164
	N. 3083598
Libretti estinti nel mese stesso . . .	» 29012
Rimanenza	N. 3054586
Credito dei depositanti in fine del mese precedente . . .	L. 511,870,698.37
Depositi del mese di agosto . . .	» 25,546,972.54
	L. 537,417,670.91
Rimborsi del mese stesso	» 22,727,170.72
Rimanenza	L. 514,690,500 19

Cose della Casa di Ricovero.

Ci scrivono:

Nell'ultima seduta del consiglio d'amministrazione della Casa di Ricovero, pare si sia trattato delle grate che fan tanto brutta mostra di se su le finestre, e vogliamo sperare che la tanto lamentata bruttura venga al più presto levata.

Animo signor presidente ed egregi consiglieri, vedano di scuotersi un po', di non dormir della grossa. Procurino d' ispirarsi alla nuova vita a vantaggio di quei miseri reclusi, e se qualcuno in gonna nera cercasse di esercitare la sua dispotica azione, vedano di metterlo a posto.

Continuando poi nelle nostre osservazioni, soggiungeremo che la minestra che si dispensa ai ricoverati è una pessima broda, e si dovrebbe cercar di migliorarla.

Bisogna vedere, bisogna sorvegliare la servitù, assaggiare i cibi, verificarne la qualità e quantità, ed infine bisogna avere un po' di cuore e nessun riguardo nè a monache, nè a preti e nè a frati, e questo per debito di giustizia, perchè in fin dei conti, il patrimonio è dei poveri. Dunque per intanto attenti alla minestra.

E la polenta della sera? Ma su ciò ad un' altra volta.

Gismano.

Teatro Minerva.

Tre delle più recenti, ed, altrove, acclamate novità drammatiche, ci presentò nelle sere scorse al Minerva la compagnia Raspantini: *Trilby* di Hockfeld, *Spiritismo* e *Le donne forti* di Sardou.

Benchè il tempo pessimo addirittura, cospirasse a che il pubblico non avesse ad uscire di casa, tuttavia il teatro, se non gremito, fu discretamente affollato in tutte tre le sere.

La modesta dimensione del nostro giornale non ci permette di analizzare partitamente le tre produzioni; diremo pertanto che al nostro pubblico, *Trilby* non piacque affatto, *Spiritismo* fu applauditissima e *Le donne forti* ebbero un discreto successo e nulla più.

Ma se l'esito delle tre commedie non fu completo, ben tale quello dell'esecuzione a merito dei bravi artisti che le interpretarono, in modo specialissimo da parte della giovane attrice signorina *Irma Gramatica* che dimostrò di possedere talento artistico eccezionalmente versatile, rendendo i dispari caratteri delle tre commedie con rara finezza d'interpretazione.

E il nostro pubblico non fu per lei avaro di applausi, per modo che tutte le sere la gentile attrice dovette ripetutamente presentarsi al proscenio chiamatavi da ovazioni entusiastiche.

Con essa festeggiatissimi, furono il cav. Reinach, artista provetto e coscienzioso, le signore Raspantini ed i signori Duse, Bertini, Garzes, Rossi-Pianelli.

***

La compagnia venne scritturata per un regolare corso di rappresentazioni al Minerva pel dicembre 1898.

***

Un preavviso annunzia un breve corso di recite della compagnia milanese di prosa e canto, del cav. Dario Osnaghi, al teatro Minerva.

La prima rappresentazione avrà luogo la sera del 7 corr. alle ore 20.

Il cronista teatrale.

Programma

dei pezzi che la banda del reggimento Cavalleria Saluzzo (12°) eseguirà domani dalle ore 15 alle 16 e mezza sotto la Loggia Municipale.

1. Marcia « Vita monotona » — Chiara
2. Mazurka « Elena » — Keller
3. Pastorale-Intermezzo-Minuetto e Farandola « L'arlesienne » — Bizet
4. Ouverture nell'opera « Il Duchino » — Lecocq
5. Spigolature nell'opera « Il Duchino » — Lecocq
6. Polka « Laura » — Pesso

Dall' Alta.

30 novembre.

A proposito di una festa.

Anch' io ho dovuto, tirato dagli amici, assistere la scorsa domenica alla festa che i buoni abitanti di Passons, indissero per l'inaugurazione del nuovo campanile e del nuovo concerto di campane della loro chiesa.

La festività non poteva riuscire più ordinata ed animatissima di così: concerti musicale e corale, addobbo del paese con archi di trionfo, sparo di mortaretti, illuminazione e fuochi artificiali alla sera. — Quello però che maggiormente emergeva facendo esultare dalla gioia quei buoni paesani, era il suono gradevole delle nuove campane, che furono da tutti ritenute di una intonazione e potenzialità di voce veramente perfette.

L'amico Checco Broili, al quale ne è stata affidata l'esecuzione, può dirsi soddisfatto ed io, anche a nome dei molti amici, suoi e miei, mi rallegro vivamente con lui per la riuscita di questo suo nuovo lavoro, augurandogliene degli altri, chè ben li merita.

Zaneto P. T. A.

A MOGLIANO-VENETO

Salviamo i nostri coloni!

(*a. g.*) A pochi chilometri da Mogliano, in mezzo ad ubertosa campagna, sorge una splendida villa, che fu già della famiglia Torni, ed è oggi asilo alle infelici vittime della miseria cronica rurale.

Dove un secolo fa, la nobil donna incipriata riceveva gli omaggi ed i baciamani del cavaliere servente, oggi si curano e guariscono i pellagrosi; e le sale, già lieto teatro di ricevimento e di spassi, sono oggi ridotte a refettori, a bagni, a cucina, a dormitorii, per i poveri coloni che ereditarono col sangue o contrassero nell' ambiente i germi del terribile morbo.

Fu nel 1882 che al grido: *salviamo i nostri coloni*, mandato da un' anima generosa, sorse la *Società italiana di patronato pei pellagrosi*. Nello stesso anno, per iniziativa e con mezzi privati, fu acquistata la villa Torni cogli adiacenti otto ettari di terreno. E nell'ottobre dell'anno successivo l'asilo fu inaugurato.

L'istituzione nacque modesta, ma la bontà della causa, i risultati ottenuti, la ferrea volontà e l'assidua cura del fondatore, fecero sì che in breve volger d' anni l'istituto progredì, si sviluppò, si ampliò. Al *pellagrosario*, in cui sono accolti pellagrosi d'ambo i sessi nei primi stadi, inviati in cura da comuni, corpi morali o privati verso il pagamento di una modica retta, si aggiunse il *manicomio*, dove si accolgono alienati pellagrosi innocui, ed in via eccezionale di qualunque altra forma maniaca, si aggiunse la *casa di ricovero*, dove vengono accolti vecchi od *impotenti* d'ambo i sessi di condizione agricoltori.

Ed attualmente per benefica disposizione di una munifica signora, si dà mano alla costruzione di un *asilo infantile*, nel quale i bambini poveri di quella plaga avranno vitto ed istruzione.

Per dare un' idea dello sviluppo progressivo del Patronato di Mogliano, basta osservare le cifre che rappresentano l'attività netta dell' istituto:

Alla fine del 1889, quando il pio istituto fu eretto ad ente morale, lo stato patrimoniale dell' azienda aveva un' eccedenza attiva di lire 43996;

Alla fine del 1896, contro un attivo di lire 189365, stavano lire 12454 di passività, quindi un attivo netto di lire 176910, *senza* calcolare lire 489 di rendita annua per due piazze di ricoverati.

Alla fine dell'anno in corso l'attivo netto per la cospicua donazione di lire 35000 (erezione e dotazione dell'asilo infantile) supererà le 210 mila lire.

Alle spese di cura dei pellagrosi ricoverati concorrono oltre i redditi patrimoniali le private beneficenze, i sussidi governativi, le azioni di fondazione ecc., quattro provincie del veneto: Treviso, Udine, Venezia e Vicenza, le quali col loro contributo fisso hanno acquistato il diritto di far mantenere i rispettivi pellagrosi colla retta di centesimi 40 al giorno se adulti, centesimi 20 se giovani.

Nel pellagrosario l'ammalato riceve tutte quelle cure che invano altrove potrebbe cercare; un cibo buono e nutriente, un quinto di vino al giorno, un lavoro moderato nella campagna dell'istituto, una scrupolosa sorveglianza igienica. Dopo qualche mese di cura (la media dei giorni di cura sui guariti o migliorati nel 1896 fu di 109) un buon percento ne sorte molto migliorato (68 per cento nel 96) o guarito (16 per cento nel 96), tanto che l'aumento medio di peso verificato sui migliorati nel 96 fu di chilogrammi 5 e l'aumento di forza di 19 linee.

Scorrendo le dolorose cifre che riassumono a fine d'anno i risultati di questo istituto, troviamo che dei 175 pellagrosi entrati nel 1896, soli 12 appartenevano alla provincia di Udine. (¹) Queste cifre così esigua di fronte al numero dei pellagrosi friulani ci induce a far nostro il monito che leggiamo nel Bollettino n. 24 del pio istituto (febbraio 1897):

« ..... poco o nulla i Comuni sanno o vogliono approfittare delle facilitazioni alla cura dei pellagrosi, provvedimento ad essi offerto da questo istituto col concorso delle Provincie.

« ..... è doloroso che mentre i Comuni lamentano l'aumento dei pellagrosi ed invocano provvedimenti, non abbiasi finora ricorso al provvedimento qui offerto da più anni, e siasi invece prescelto di lasciar diventare pazzi tanti infelici che si potevano dai Comuni curare con soli 40 centesimi al giorno, nè siasi provveduto in tanti anni al danno dell'ereditarietà della pellagra, inviando qui in cura i ragazzi nati da pellagrosi col dispendio di soli 50 centesimi giornalieri.

« ..... ed è poi a lamentarsi che l' invio sia stato fatto il più delle volte a stadio troppo avanzato del male, e quindi con conseguente maggior tempo di cura e spesa e con difficoltà ad ottenere guarigione completa o miglioramento duraturo ».

Chi fa una gita al pellagrosario di Mogliano, dopo aver visitato i refettori, le cucine, i dormitori, la stalla (nella quale 20 vacche provvedono di latte tutti i ricoverati) il forno (dove si confeziona tutto il pane necessario), il bagno, la ghiacciaia, l'orto, dopo aver ammirato la proprietà, il razionalismo, l'ordine e semplicità mirabile che tutto governa, dopo aver rilevato che giornalmente ben 250 sono le presenze tra ricoverati ed addetti, non può a meno di domandarsi: a chi si deve tutto ciò; chi ideò una impresa così altamente umanitaria; chi seppe condurla a così lieto porto?

E la meraviglia supererà l'ammirazione quando sentirà da tutti a rispondersi: *il nostro presidente*.

Il presidente, il fondatore, l'anima di questa istituzione è l' ing. Costante Gris, un uomo di forti studi e di fortissimo volere che tanta parte della sua vita attiva e feconda ha sacrificato alla santa idea che si concreta nel motto: *salviamo i nostri coloni*.

« Viene poi espressamente riservato alla persona del presidente attuale e fondatore Gris Costante, il diritto di tenere personalmente, e fino a che egli lo creda, sua vita durante, la direzione ed amministrazione dell' Istituto, con dispensa dalle formalità di legge, ma assistito da una Commissione eletta di quattro membri ed aumentata di due membri scelti da esso fondatore tra i suoi cooperatori. »

Così si legge all'articolo XXXII dello Statuto del Pio luogo, approvato con decreto reale 12 giugno 1890.

Ed è questo il miglior elogio che potevasi rendere all' ingegnere filantropo, e deve essere anche la maggior sua soddisfazione, se pur non è superata, come noi crediamo, dai risultati che egli volle e seppe ottenere.

(¹) Aviano 6, Fiume 2, Palazzolo 1, Cassacco 1, Treppo grande 1, Castions 1, S. Giorgio R. 1, Martignacco 1, Remanzacco 1; totale 12.

I CREDITORI DEI COMUNI

e la nuova Legge sulla unificazione dei debiti Siculi e Sardi

Togliamo dal giornale *La finanza* di Milano:

Le deplorevoli conseguenze che derivano ai detentori di obbligazioni municipali dalla applicazione della nuova legge sulla unificazione dei debiti siculi e sardi e il modo veramente arbitrario con cui la legge stessa viene applicata, costituiscono un fatto così grave, che non merita di essere trascurato.

È noto che migliaia e migliaia di persone, fidando nelle promesse di Comuni ed in quella tutela a cui i Comuni sono soggetti, hanno investito i loro risparmi in titoli emessi mediante pubbliche sottoscrizioni.

È noto che poco a poco, venendo meno ai loro impegni, moltissimi Comuni hanno sospeso i pagamenti senza che il Governo siasi mai preoccupato della grave questione.

È noto infine, che soltanto per effetto dei provvedimenti per la Sicilia, venne dal l'attuale ministro Luzzatti ideata una legge per la unificazione dei prestiti siculi e sardi, la quale autorizza ai Comuni il riscatto dei propri titoli ancora in circolazione.

Ora, se l'applicazione di detta legge ha dato benefici non lievi a tanti Comuni della Sicilia, sollevandoli da gravissimi oneri ed assestando i loro bilanci, non è men vero che ciò risulta a tutto danno dei relativi creditori, i quali si vedono perciò gravemente danneggiati nei loro interessi.

Ne fanno fede i Comuni di Licata e Caltanisetta. I creditori del primo furono tacitati con sole lire 42.25 per ogni lire 550 fra capitale e interessi, e quelli del secondo, con mezzi illeciti e annullamenti arbitrari, di deliberazioni regolarmente avvenute, si vorrebbero tacitare con lire 170 per ogni lire 725.

Ma con quali criterii vengono stabilite tali cifre? Quali guarentigie hanno i creditori che tali quote rappresentino veramente tutto quanto i Comuni possono dare?

Pur troppo i creditori si trovano completamente alla mercè dei Comuni e del Governo, il quale fattosi complice dei Comuni stessi, ha dimostrato coi fatti di volerli favorire ad oltranza, a tutto danno dei privati possessori di obbligazioni, i quali sono e saranno le vere vittime della nuova legge, per la grave colpa che loro incombe, d'essersi affidati alla moralità dei Comuni e delle relative autorità tutorie!

È questa è giustizia!

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino sett. dal 28 novembre al 4 dicembre 1897.

Nascite

	maschi	femmine	
Nati vivi	13	9	
» morti	—	—	
Esposti	—	1	—
			Totale N. 23

Morti a domicilio.

Luigi De Conti di Giulio d'anni 1 e mesi 9 — Oliva Menegazzi di Antonio d'anni 2 — Emma Serafini di Giuseppe di mesi 5 — Amalia Paugoni di G. d'anni 5 — Antonio Dominissini fu Francesco d'anni 20 — Pietro Molinaro fu Domenico d'anni 76 spazzino — Vito Ghialina di Angelo d'anni 1 — Angelo Gabini fu Francesco d'anni 59 calzolaio — Angelo Zanotti di Giacomo d'anni 1 e mesi 5.

Morti nell' Ospitale civile.

Francesco Bellin di Giuseppe d'anni 23 agricoltore — Domenica Della Bianca di Francesco d'anni 48 serva.

Totale n. 11

dei quali 2 non appartenenti al comune di Udine.

Pubblicazioni di matrimonio.

Nicola Rambelli guardia daziaria con Catterina Zorzettig casalinga — Giovanni Pivider fuochista tramvia con Lucia Tomadini operaia — Adolfo Morelli impiegato con Teresa Plassa possidente.

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
Da Udine	a Venezia	Da Venezia	a Udine
M. 1.52	6.55	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
O. 6.05	11.30	O. 10.50	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.10	16.55
O. 13 20	18.20	A. 17.05	21.10
O. 17.30	22.22	M. 18.30	23.40
D. 20.18	23.—	O. 22.20	3.01
Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.45	9.35	M. 8.05	9.15
M. 13.05	15.29	O. 13.12	15.31
O. 17.14	19.14	M. 17.—	19.33
Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13 50
O. 19.50	20.33	O. 21.27	22.05
Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.33	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O 17.30	18 10
Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.07	6.38	O. 7.05	7.33
M. 9.50	10.16	M. 10.31	10.57
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.41	16.16	O. 16.40	17.07
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22
Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 5.50	8 55	O. 6.10	9.—
D. 7 55	9.55	D. 9.29	11.0
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
O. 17.35	20.50	O. 16.55	19.10
D. 17.06	19.09	D. 18.37	20.05
Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
O. 8.—	10.37	M. 20.45	1.30
M. 15.42	19.45	O. 8.25	11.10
O. 17.25	20.30	M. 9.—	12.55
M. 3.15	7.30	O. 16.40	19.55

Da San Giorgio	a Cervignano	a Trieste
6.18	6.30	8.35
8.55	9.10	11.20
14.20	14.40	17.10

Da Trieste	a Cervignano	a San Giorgio
5.50	8.25	8 40
9.—	11.40	12.—
12.50	17.—	17.20

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

	Da Udine	a S. Daniele	Da S. Daniele		a Udine
Staz.one Tramvia	8.40	10.—	7.20	Stazione Tramvia	8.35
	11.40	13.—	11.10		12.25
	15.15	16.35	13.55		15.10
	17 45	19 05	17.30		18.45